

5 aprile 2014

*Incontro con il dr. Luca Barilla*

*Teatro Magnani*

*“Impresa, etica, famiglia”*

Saluto con profondo rispetto il dr. Luca Barilla. Ringrazio dell'opportunità di questo intervento di saluto e nel contempo plaudo all'iniziativa dell'*Ucid di Fidenza*; in particolare sono grato al suo Presidente, Enrico Montanari, al Direttivo e a don Luigi Guglielmoni, Assistente Spirituale.

1. La nostra massima preoccupazione è rivolta com'è naturale alle generazioni giovanili. Ci domandiamo con responsabile serietà: quale *società* consegniamo a loro? Quale *democrazia* insegniamo a loro? Quale *lavoro* proponiamo a loro? Quale *famiglia* prospettiamo per loro? Le domande non rivestono alcun carattere giudiziale, ma evidenziano la *sapiente intenzione educativa* della Chiesa che si interroga davanti alle attese giovanili e sente il dovere di accompagnare i giovani alle grandi scelte di vita. Non vorremmo illuderli, non vorremmo deluderli. Oggi i giovani si trovano spesso in terra di nessuno, alla ricerca della propria identità. Da soli sono chiamati a *discernere il tempo presente*, facendo emergere un accento critico per le diffuse e quasi insormontabili difficoltà di inserimento armonico nel flusso del divenire sociale e generazionale che a volte si presenta vorticoso e non evidente negli sbocchi finali.

2. D'altra parte noi, come società di *adulti*, non poco attraversata da egoismi e da confuse prospettive, portiamo una grande *responsabilità* che dovrebbe scuoterci da un certo “*assenteismo*” o da una certa *presa di distanza* dalle problematiche giovanili. I mutamenti culturali ci hanno

distratto, gli assilli economici ci hanno assorbito, gli assetti politici ci hanno sbilanciato. Pian piano abbiamo eroso il grande *patrimonio* accumulato dai nostri padri, dal secondo dopo guerra in poi, *assottigliando* le potenzialità e le opportunità di conoscenza, di socialità, di impresa, di lavoro, quasi incapaci di “*trasmettere ciò che abbiamo ricevuto*” in un corretto dinamismo di sviluppo e di autentico progresso, rispettando le regole e dunque l’etica.

3. Adesso, convertiti dalle *ubriacature* di un benessere pure faticosamente guadagnato e raggiunto, dobbiamo *rivoltarci le maniche* e ridisegnare una “*società nuova*”, dove impiantare le basi di un rinnovato *patto sociale* oltre le ideologie, cioè su valori costitutivi e condivisi di una nuova civiltà, caratterizzata da un’etica pubblica sostanziale, da una progettualità sociale e culturale di ampio respiro nazionale, europeo e globale. Si tratta di *rifondare* una politica, un’economia, un “welfare” adeguati alle programmazioni di crescita di uno stato moderno, solidale e meritocratico, dove comunque il profitto trova il suo efficace compimento nel bene delle persone.

4. Di fronte al *problema del lavoro* e dunque della *disoccupazione*, e conseguentemente nei suoi esiti più dolorosi come gli sfratti, le povertà nuove e vecchie, il disagio sociale, della scuola... *cosa possiamo dire e fare?* Certo, rispetto ad altre aree del nostro Paese, qui i problemi non si presentano a livelli drammatici. E tuttavia non per questo possiamo restare con le mani in mano. Con sano *realismo* dobbiamo guardare certamente il presente, ma con uno sguardo lungimirante progettare il futuro. Il *presente* è fatto, il *futuro* da fare.

5. A questo punto del convivere nel nostro Paese, mi pare sia urgente *infondere* fiducia nelle imprese e offrire concreti strumenti di rinnovamento attraverso investimenti mirati e atti ad orientare e coniugare innovazione e sviluppo, responsabilità imprenditoriali e moralità pubblica, comunicazione sociale e provvidenze per i giovani, per i meno abbienti, accompagnamento per i più diseredati e incremento delle opportunità, con l'integrazione di ruoli, di funzioni e di etnie.

6. Da ultimo vorrei lanciare un *appello*: non aver paura di *rischiare*, di coinvolgere e responsabilizzare i giovani, avviando *processi produttivi competitivi* e diffusi, sollecitando la *responsabilità* delle politiche economiche, e il *contributo* intelligente e operativo delle istituzioni bancarie e della burocrazia. E' necessario risvegliare il *coraggio* di osare la *speranza*.

7. Papa Francesco, nel Discorso alla Maestranze delle Acciaierie di Terni (20 marzo 2014) tra l'altro ha affermato:

*“Questa solidarietà umana che assicura a tutti la possibilità di svolgere un’attività lavorativa dignitosa. Il lavoro è un bene di tutti, che deve essere disponibile per tutti. La fase di grave difficoltà e di disoccupazione richiede di essere affrontata con gli strumenti della creatività e della solidarietà. La creatività di imprenditori e artigiani coraggiosi, che guardano al futuro con fiducia e speranza. E la solidarietà fra tutte le componenti della società, che rinunciano a qualcosa, adottano uno stile di vita più sobrio, per aiutare quanti si trovano in una condizione di necessità”.*

Seguire il suo insegnamento è la vera scommessa per il futuro.

+ Carlo, Vescovo